

L'AGENZIA REGIONALE ALISA: ADESIONE DEL PERSONALE FERMA AL 70%. I RAPPRESENTANTI DEI DIPENDENTI: C'È DIFFIDENZA, SERVE PIÙ INFORMAZIONI

Rimuovere filigrana ora

Rsa liguri, il vaccino è un caso: un lavoratore su 4 non lo vuole

Toti scrive ad Arcuri: via subito al piano per gli over 80. Sessanta casi in una residenza del Savonese

Il personale delle residenze per anziani in Liguria non aderisce alla campagna di vaccinazione nelle stesse percentuali dei lavoratori ospedalieri. La percentuale supera di poco il 70 per cento, e questo preoccupa la Regione, perché gli anziani nelle Rsa rischiano di essere più esposti al virus. Toti chiede di accelerare sul piano di vaccinazioni degli over 80.

E. ROSSI / PAGINA 7

24 mila

le persone che aspettano ancora la prima dose di anti Covid nella prima fase

35691

le dosi di vaccino già fatte, pari al 76% di quelle consegnate alla Regione Liguria



La preparazione delle dosi di vaccino Pfizer da somministrare

FORNETTI

Rsa, vaccinazioni in frenata: ok solo dal 70% del personale

Sono 263 i nuovi contagi, sessanta in una singola struttura della Valbormida

Emanuele Rossi / GENOVA

In 170 sono già al secondo giro, ma in 24 mila aspettano ancora il primo. La campagna vaccinale sul mondo della sanità ligure e sulle Rsa è al giro di boa. E se l'adesione è vicina all'80% negli ospedali, con alcune strutture che hanno già completato la copertura integrale del personale, sul territorio si fatica un po' di più: nelle Rsa, secondo i dati del geriatra Ernesto Palummeri, responsabile del settore per Alisa, gli ospiti sinora sono vaccinati all'81%, il personale invece si ferma al 71-72%. «Ma sono dati parziali - premette Palummeri - perché mancano quelli degli ultimi cinque giorni quando ne sono stati fatti

molti nelle strutture». I casi comunque si moltiplicano: alla Rsa di Struppa, ieri, quattro operatori sanitari hanno rifiutato il vaccino. Alla Rsa Valpolcevera uno degli operatori è stato allontanato dal servizio con gli anziani per il suo rifiuto della profilassi.

I numeri diffusi dal quotidiano bollettino di Alisa dicono che i vaccinati con una dose sono 35.691 pari al 76% delle dosi consegnate sino a ieri. La platea potenziale di beneficiari del vaccino, in questa prima fase era di 60.141 persone. Chi manca all'appello? Secondo il report quotidiano di Aifa (meno aggiornato rispetto ai dati liguri) in Liguria sono stati vaccinati 21.265 operatori sanitari

e sociosanitari (categoria in cui rientrano anche i medici di base e gli oss delle case di riposo), 6.840 di "personale non sanitario" (pubbliche assistenze, tecnici, amministrativi degli ospedali) e 4.420 ospiti delle Rsa. Quest'ultimo segmento quindi pare essere quello un po' più indietro considerato che nelle Rsa liguri vivono circa 12 mila anziani. «Contiamo di concludere il primo giro in tutte le strutture per la prima settimana di febbraio, compatibilmente con gli arrivi dei vaccini: questa settimana ad esempio ci sarà un po' di rallentamento per il savonese perché arriveranno meno dosi del previsto in Asl2», spiega Palummeri. Il richiamo, intanto, è stato

somministrato a 170 persone ieri al San Martino, tutti quelli vaccinati nelle prime simboliche giornate del 27 e 28 dicembre. Entro la fine di questa settimana saranno inoculate le seconde dosi per 350 persone, a queste si aggiungono 220 prime dosi per chi ha deciso di aderire alla campagna solo in un secondo momento. I richiami andranno a regime dalla prossima settimana al ritmo di 500 al giorno nell'ospedale genovese.

Per quanto riguarda i contagi, sono 263 i nuovi positivi in Liguria con 1719 tamponi molecolari e ben 60 positivi sono in una residenza protetta della Valbormida, non per anziani, «il che dimostra che dobbiamo al più presto protegger-

re anche quel tipo di strutture», osserva il presidente Toti, secondo cui «oggi l'Rt puntuale è tornato sotto l'1, a 0,99».

NEBBIA SULLA FASE 2

Intanto si inizia a ragionare della seconda fase, che riguarderà una platea ben più vasta di persone: tra over 80 e soggetti con comorbilità sono almeno 174 mila persone in Liguria. Se poi sarà estesa a tutte le categorie che in queste settimane hanno ricevuto rassicurazioni di essere tra quelle prioritarie (medici della sanità privata, odontoiatri, residenti delle Rsa per disabili e psichiatriche) si potrebbe arrivare a quasi 200 mila persone. Secondo il direttore del dipartimento d'Igiene Giancarlo Icardi questa seconda fase dovrebbe partire dalla metà di febbraio e vedere un ritmo di vaccini pari a 5.000 dosi al giorno per almeno due mesi. Ma al momento sono molti di più i dubbi che le certezze: quando si partirà? Chi farà le iniezioni? Dove? Come ci si potrà prenotare? Dubbi condivisi dal presidente e assessore alla sanità Giovanni Toti che ieri ha inviato una lettera al commissario nazionale Domenico Arcuri chiedendo una serie di risposte: «Ho scritto al commissario Arcuri chiedendo anzitutto quando potremo iniziare a vaccinare gli over 80, una delle categorie più colpite dal virus. E abbiamo chiesto di conoscere al più presto le quantità di dosi previste per la Liguria, se l'assegnazione terrà conto delle caratteristiche demografiche delle singole Regioni, aspetto da non sottovalutare per mettere al sicuro le fasce più fragili, e quando entreranno in funzione le cosiddette Primule, i padiglioni dedicati alla somministrazione messi a disposizione dalla Struttura Commissariale. Mi auguro - dice il presidente - di ottenere al più presto queste risposte, fondamentali per organizzarci, procedere velocemente con la fase 2». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLORIA CAPRIATA



Gloria Capriata

FORNETTI

La prima ligure con il richiamo «Ma la guardia resta alta»

GENOVA

Momenti di Gloria. È stata la prima anche a fare il richiamo per il vaccino anti Covid, Gloria Capriata. La quarantottenne coordinatrice infermieristica della Rianimazione Covid del San Martino era stata il volto scelto dalla Regione per ricevere il primo vaccino in Liguria. A 21 giorni di distanza da quel 27 dicembre, ha offerto l'altro braccio al collega che le ha inoculato la dose. Rispetto a tre settimane fa, meno emozione, ma più attesa. E nessun effetto collaterale.

Capriata, come si sente dopo questa seconda vaccinazione?

«Molto bene, grazie. Come la prima volta non ho avuto nessuna reazione avversa. Ho solo cambiato braccio perché dormo di lato, sull'altro... E poi sono andata a lavorare nel pomeriggio».

Ora può considerarsi immune al Covid?

«Mi hanno spiegato che per raggiungere l'immunità piena bisogna attendere ancora una settimana, la percentuale di efficacia è del 95% quindi è molto sicuro».

Nel frattempo, negli ospedali si è vaccinato a pieno ritmo. I suoi colleghi lo hanno fatto? Conosce qualcuno che si è rifiutato?

«Nel mio reparto lo abbiamo fatto tutti e in generale l'adesione mi sembra sia stata molto alta, ma qualcuno che non lo ha voluto fare c'è».

E c'è anche chi tra una dose e l'altra si è preso il virus?

«Purtroppo sì, ci sono dei colleghi che si sono infettati, ma potrebbe essere che fossero già in incubazione al momento della prima somministrazione».

È cambiato qualcosa nella vostra routine giornaliera?

«No, perché la guardia va tenuta altissima, ma posso dire che non vedevamo l'ora di fare anche il richiamo, queste giornate erano di grande attesa e nessuno vuole perdere il turno. Ma con una dose sola si ha una copertura che scende al 50-60% quindi non ci si può rilassare troppo».

In reparto continuano ad arrivare nuovi casi?

«La pressione è diminuita ma ci sono, abbiamo un po' di timore di un rimbalzo dei contagi quando apriranno le scuole». —

E.ROS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermieri e operatori socio sanitari respingono le critiche

«Fra noi non ci sono no vax. Servono più informazioni»

IL CASO

GENOVA

«Non è che ci siano più "no vax" tra infermieri e operatori sanitari nelle Rsa che negli ospedali, bisogna considerare che dove c'è un ambiente di lavoro più conflittuale e con un minore accesso alle informazioni e alle tutele è più facile che ci sia diffidenza». Per Carmelo Gagliano, presidente della federazione delle professioni infermieristiche in Liguria, bisogna considerare con attenzione il contesto lavorativo

in cui la decisione di vaccinarsi o meno matura. «In ospedale e nella sanità pubblica ci sono medicine del lavoro molto efficienti, con cui chi ha dubbi può confrontarsi e togliersi delle preoccupazioni, nelle Rsa private questo difficilmente avviene e può verificarsi anche un aspetto rivendicativo in un contesto in cui le condizioni di lavoro non sono certo ideali così come le tutele». Secondo Gagliano si tratta di un fenomeno che è «largamente minoritario» tra gli infermieri professionali, «la stragrande maggioranza il vaccino lo vuole fare e lo vede come una tutela». Ma se il vaccino è volontario non è giusto che ci siano ripercus-

sioni sul lavoratore che si rifiuta di farlo: «Allontanare un lavoratore che non vuole vaccinarsi? È un comportamento che può fare sorgere più di un dubbio sulle condizioni di lavoro in una struttura: la dotazione di dispositivi di protezione individuale, i turni di lavoro, devono essere adeguati».

Anche Massimiliano Margiotta, coordinatore del comitato tecnico scientifico degli Operatori socio sanitari per la Liguria, che rappresenta un'associazione di 1800 oss, punta il dito sulle condizioni di lavoro nelle strutture: «I casi di rifiuto a priori ci sono, ma sono pochi, sarebbe una ricostruzione sempli-



CARMELO GAGLIANO
PRESIDENTE LIGURE
PROFESSIONI INFERMIERISTICHE

«Può verificarsi anche un aspetto rivendicativo in un contesto in cui le condizioni di lavoro non sono certo ideali»

cistica. La gran parte dei nostri soci è favorevolissima e anzi, abbiamo chiesto che la possibilità di vaccinarsi venga estesa a chi lavora presso i privati a domicilio che al momento non è stato considerato».

Ma allora perché il tasso di adesione nelle Rsa è più basso nella categoria? «Chi è più riluttante magari vorrebbe avere qualche certezza in più su una cosa che è nuova, così come è nuova la malattia. In certe Rsa non escludo che possa dipendere da tensioni pregresse sul piano lavorativo». Negli ospedali, spiega Margiotta, il lavoro di persuasione è più capillare: «C'è stato un primo sondaggio un mese prima, sono state date le carte di assenso, prima di fare il vaccino uno può confrontarsi con un infettivologo». E poi va considerato l'alto numero di operatori che si sono contagiati nei mesi scorsi: «Chi ritiene di avere già gli anticorpi ci pensa due volte, perché non c'è certezza sulla durata dell'immunità». —

E.ROS.